

# Tamara Ferioli trasparenze, rarefazioni e diafano: la dimensione reale del sogno.

di Matteo Galbiati

Non si possono confondere le espressioni – e le impressioni – che muovono dalle opere di Tamara Ferioli. Non si cade nel fraintendimento o nell'ambiguità, impossibile pensare di attribuire ad altri il loro senso. La bellezza avvincente della sua poesia le è propria, le appartiene inconfondibilmente come una calligrafia, come l'intonazione della voce, come l'intensità di uno sguardo. L'unicità del suo linguaggio, della sua ricerca, si rende concreta in un animato, ma mai chiassoso, universo favolista ed onirico. La sognante ideologia fiabesca si svela nelle carte, nelle tele, nelle installazioni attraverso infinite creature, segni e gesti che popolano i suoi micro e macroscopici mondi, presentano come palesazioni tangibili delle nostre fantasie e dei nostri sogni. Cariche di tutte le loro ambiguità e desideri, dolori e speranze. Si assapora una bellezza intima e nascosta, rilevabile fluttuare di un romanticismo non languido e mai banale ma denso di storie e di significati che, in un modo o nell'altro, toccano tutti per mezzo di un'intricata trama di simbolismi che ne occultano la parola. In un divampante silenzio si coglie il racconto. E sullo sfondo una cortina di bianco, intenso, unico. Luogo dove ogni contrasto trova il suo doppio e il suo contrario, dove prendono vita i pensieri taciuti. In occasione dell'imminente apertura della sua nuova mostra personale – *Idola* – incontriamo la giovane artista:

**Matteo Galbiati: Ciascuna tua opera sembra aprire infinite possibilità e ciascuno potrebbe viverle come esperienze differenti. Cosa conta in assoluto di più, cosa vuoi che non venga frainteso o non compreso?**

**Tamara Ferioli:** Un unico e univoco livello di lettura non basterebbe per rendere conto della complessità e nello stesso tempo semplicità della natura, e quindi degli esseri umani. Andando oltre l'iconografia, un contenuto possibile potrebbe essere proprio: leggere laddove non è previsto o non è automatico leggere. Eppure leggere.

**Come nascono i tuoi lavori? Segui una progettualità pianificata, oppure ciascuno prende un indirizzo che asseconda e contempla le contingenze del momento?**

**TF** – La progettualità pianificata nel mio caso è metodo, rituale. Mentre la contingenza è nella coincidenza tra vita e lavoro, e quindi lo snocciolarsi di quotidianità sopprimenti e lampi di gioia intensi e fugaci che più o meno direttamente influenzano la mia ispirazione.

**Sono frutto comunque di un lavoro lento e meditato, cosa ti permette questa calma nel processo creativo?**

**TF** – Un particolare morbosamente perfetto, legato quindi ad una grandissima disciplina e determinazione, è per me l'atto più estremo di libertà e liberazione.

**Usi materiali eterogenei, come li risolvi nella complessità dell'opera?**

**TF** – I materiali parlano con voce che prima di comprendere bisogna voler ascoltare. Io sono allenata in questo, così un rametto spezzato è capace di chiamarmi e raccontarmi la sua storia. La stessa che riporterò nel disegno. Attenzione, non sono schizofrenica, non sento le voci! So ascoltare e cerco di capire la natura animata e inanimata delle cose, che è differente.

**Evidenzi spesso elementi contrastanti, dicotomici, eppure esiste un legame forte e coerente alla visione? Come arrivi a questo?**

**TF** – Credo che questo abbia a che fare idealmente con la scoperta da parte mia della geometria non euclidea.

**Quanto conta la dimensione narrativa delle tue opere che, credo, non possano essere lette solo singolarmente ma ciascuna debba, in qualche modo, essere legata all'altra nella definizione di una storia più grande?**

**TF** – Le icone hanno un grande potere sulla visione. Così di fronte a un'icona è automatico cercare una collocazione, un riferimento, e magari il riferimento, è anch'esso un'icona. Si crea quindi una relazione che è a sua volta un'icona più complessa. Un po' come le parole, che prese singolarmente hanno un significato, ma inserite in una frase, perdono la loro individualità e diventano parte di qualcosa di più articolato/grande. Singoli elementi che hanno con me un rapporto intimo e privato assumono nell'opera nuova vita e significati. Più nobili in quanto arte. Più articolati, in quanto collocati tra altre icone a loro naturalmente aliene, costrette sulla superficie a relazionarsi. E più liberi, in quanto disposti alle nuove associazioni possibili, legate alle profondità dello sguardo e alle capacità linguistiche e cognitive di coloro che guarderanno.

**C'è qualcosa che pare trattenuto, sottinteso o, forse celato. Reso a tal punto evanescente che chi guarda deve affettarsi a coglierlo, prima che sfugga nel deterioramento incalzante e incipiente suggerito dall'opera...**

**TF** – Partire e tornare all'intuizione. Potrebbe essere un' immagine affine al biblico cenere alla cenere.

**La dimensione resta quella onirica: sembra sia necessario chiarire la vista e far ordine ai pensieri per comprendere la verità e la sua realtà...**

**TF** – Verità, realtà. Esistono davvero? Ecco, siamo nuovamente nella dimensione onirica. Eppure è tutto così reale e vero.

**Da non trascurare c'è il bianco, presenza costante che catalizza tutto. Cosa rappresenta?**

**TF** – Il bianco è la superficie su cui si scrive e disegna. Almeno nella maggioranza dei casi. Il bianco è l'unico colore capace di farsi da parte per essere mezzo di altro. Ogni colore ha un suo egoismo espressivo, mentre il bianco è incondizionatamente altruista.

**In qualche modo aiuta a rivelare e nascondere conferendo al tutto quasi un valore e una certa a-temporalità?**

**TF** – Sì, uno stato liminare, sospeso fra due momenti dell'essere. Attimi che cerco di congelare. Bianco protagonista e non comprimario.

**Come riesci a renderlo sempre diverso da sé stesso e a non farlo risultare atono, inespRESSIVO?**

TF – Io e il bianco abbiamo un rapporto che le parole non sono in grado di cogliere o descrivere.

**Perché avviene di volta in volta questa metamorfosi?**

TF – Anche qui, ha che fare con la natura del bianco e del suo potersi svelare e celare.

**Trasmette una giusta dose di spaesamento che, però, non porta ad uno smarrimento cieco ma invoglia, al contrario, ad un'immersione più profonda nel senso dell'opera facendosi richiamo. Come riesci a regolare questo rapporto tra visione e comprensione nella tua ricerca?**

TF – Partendo dal presupposto che le regole e le definizioni sono espedienti creati dall'uomo per mascherare l'oblio e rassicurarsi di fronte alla potenza del caos e del nulla. I miei lavori sono altrettanto espedienti. Maschera dolce e amara della crudeltà della natura e della vita in sé.

**Nello specifico di quest'ultima mostra che stai preparando di cosa ci parli? Cosa ci racconti con *Idola*?**

TF – La distruzione degli idola (persuasioni) con altre persuasioni (idola). Ovvero il procedere dell'umano da una persuasione all'altra. Il pensiero presuntuoso che fa di ogni persuasione definizione e dogma, per poi crollare di fronte alla prossima persuasione. Il rapporto tra fede e oggetto fisico o metafisico su cui indirizzare questo sentimento.

**Cosa sono gli *incidenti poetici* cui fa riferimento Francesca Alfano Miglietti?**

TF – Per capirlo bisogna leggere tutto il testo che sarà nel catalogo, per cui vi aspetto il 16 novembre alla galleria Officine dell'Immagine.

**Che compito assolvono e da cosa si distinguono nel flusso infinito delle immagini che ci sottopone la contemporaneità?**

TF – Semplicemente esistono nella contemporaneità, con tutte le altre. Questo è abbastanza.

**Cosa trova lo spettatore?**

TF – Tamara Ferioli.

**Dove pensi si stia dirigendo, alla luce delle ultime esperienze di *Idola*, la tua poesia?**

TF – Verso di me. Il tempo e l'età mi rendono più complice di me stessa.

**Tamara Ferioli è nata nel 1982 a Legnano (MI). Vive e lavora a Milano.**

**Mostre personali recenti:**

2010 -Mekanema, Studio d'arte Cannaviello, Milano.

2009 -Spine, a cura di Luigi Cerutti, galleria Goethe2, Bolzano.

2008 -Enkefalina\_abreazioni aCute, a cura di Stefano Castelli e Mimmo di Marzio,  
galleria Obraz, Milano.

**Mostre collettive recenti:**

2011 -Anni 10\_pittura e segno, a cura di Enzo Cannaviello, Vecchio Ospedale Soave,  
Codogno (Lo).

-The Enchanted Forest, a cura di Yasha Young e Giovanni Cervi, Musei Civici, Reggio  
Emilia / Strychnin gallery, Berlino.

-Box Rose, Galerie 208 Chicheportiche, Parigi.

2010 -Anni 10, a cura di Axjnia Durova, State Institute of Culture, Sofia (Bulgaria)<sup>[1]</sup><sub>[SEP]</sub>

-2048, ex Carcere Delle Murate, Firenze.<sup>[1]</sup><sub>[SEP]</sub>

-Rolli Days, Palazzo Balbi 2, Genova.<sup>[1]</sup><sub>[SEP]</sub>

-Ketos.2.1, Acquario Civico, Milano.

2009 -BAC 10.0, Festival Internacional de Arte Contemporáneo de Barcelona, CCCB Centre de Cultura Contemporània de Barcelona.

<sup>[1]</sup><sub>[SEP]</sub>-10° Premio Cairo, a cura di Marco Pierini, Palazzo della Permanente, Milano.

-Giorni Felici, Casa Testori, Novate Milanese (MI).

-Mutazioni, Monte dei Paschi di Siena, Francoforte.

-Italian Calling, a cura di Beatrice Buscaroli, Bonelli Lab, Canneto Sull'Oglio (Mantova).

**In programma:**

*Tamara Ferioli. IDOLA*

a cura di Francesca Alfano Miglietti (FAM)

Officine dell'Immagine

Via Atto Vannucci 13, Milano

Dal 16 novembre 2011 al 14 gennaio 2012

**Galleria di riferimento:**

Officine dell'Immagine, Milano